

Il presidente della Camera avverte Prodi e alleati: il problema del centrosinistra non è Casini

“L’Unione pensa troppo all’Udc ma la nostra sfida è il welfare”

Bertinotti: “Sulle pensioni non reggeremmo lo sciopero”



BASTA ALCHIMIE

Le alchimie politiche ci allontanano dai cittadini. Casini non mi preoccupa, il problema è il feeling con il paese”

GOVERNO E MILITANTI

Il governo non è la nostra bussola e se cade per i militanti non sarà un dramma: altre sono le loro priorità”



SOCIALISTA? IO SONO COMUNISTA

Serve una riorganizzazione del campo della sinistra. Nuovo partito socialista? Sono comunista

I CENTRISTI NON VOGLIONO NULLA

I centristi non trattano e non chiedono nulla, il loro unico interesse è la legge elettorale

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

CARRARA — «Ma ad uno come Casini, che sta costruendo un'identità e un progetto centrista, chi glielo fa fare di ammicciare al governo dell'Unione?». Parla il presidente della Camera, e scaccia via il fantasma di una nuova maggioranza. «Al leader dell'Udc non conviene legarsi le mani. Ha in testa solo la riforma elettorale. Le maggioranze variabili perciò non esistono. Il problema non è Casini. Per il centrosinistra il problema vero è un altro».

Fausto Bertinotti, sull'aereo che lo porta alla conferenza di organizzazione di Rifondazione, il primo grande appuntamento di partito che vive da presidente della Camera, sgombra il terreno da sospetti e manovre e spiega con che cosa veramente Prodi ha da fare i conti. «Il nodo da sciogliere per il governo è sempre lo stesso, esattamente uguale a quello del primo giorno di vita. Il problema è il rapporto con il paese, la capacità di far intrapresa politica, di dare risposte sul terreno sociale. Su tutto, dai Dico alle pensioni. La mediazione fra i partiti alla fine, co-

mesi è visto, la trovi. Ma se ti bechi uno sciopero generale sulle pensioni, si balla davvero». Messaggio ai navigatori, perciò.

Meno Casini e più sociale per svoltare, che tanto non ci sono operazioni possibili di ingegneria politica al centro. Mentre, invece, si rischia di lasciare scoperto proprio il fronte che ha votato l'Unione aspettando riforme e novità. Ed è anche per questo che Fausto Bertinotti ha deciso che è arrivato il momento di accelerare, sulla Sinistra Europea, aprendo a Mus-si che ha appena lanciato il suo ultimatum al partito democratico ma nel «cantiere» che l'ex segretario ha in mente non c'è una Rifondazione allargata ma una «sfida unitaria» con Fassino, con singoli temi sui quali si può convergere. «Penso — dice — alla costruzione della Sinistra europea, in una riorganizzazione più

complessiva del campo della sinistra. Un nuovo partito socialista? Io sono comunista, e poi al-

la mia età. «.

E una conferma il presidente la trova nel dossier che sta giusto sfogliando, insieme ai suoi collaboratori, sorvolando il Tirreno. Parla delle cose di casa sua, è una inchiesta dall'interno sul Prc, attese, aspirazioni ma anche mal di pancia di militanti e dirigenti. In un grafico c'è la summa degli umori del popolo di Bertinotti. Domanda agli intervistati: quali sono gli effetti

della partecipazione di Rifondazione al governo? La reazione sembrerebbe sorprendente. «Il 42 per cento neanche risponde



al quesito. Vuol dire che la nostra presenza a Palazzo Chigi viene considerata come una sorta di passaggio obbligato ma non come l'elemento più importante.

In cima alle attese c'è altro: il lavoro, l'ambiente, la cultura, sono questi tre punti che fanno il pieno, le domande forti». L'ex segretario non si meraviglia affatto. Anzi. E' una conferma. «Ci ho fatto un congresso

sopra, l'ultimo, quello di Venezia. Per dire che il governo non è la nostra bussola. E se cade per i militanti non sarà un dramma». La rotta, oggi come allora, continuano a indicarla i movimenti. Pure quei cinquanta che l'hanno contestato alla Sapienza di Roma? «Schegge, davvero piccole. Però bisogna sempre capire le ragioni che stanno dietro alle proteste». Piccola smorfia di fastidio, si capisce che non ha molta voglia di parlarne ancora. Torniamo al Palazzo, allora. Ai fantasmi di nuove maggioranze che turbano il sonno di molti uomini di Rifondazione e della sinistra radicale.

Non quelli di Bertinotti però, a quanto pare. «Casini non tratta e non chiede nulla al centrosinistra. Se vuoi fare il Bayrou devi essere iperrealista. Il suo unico interesse, come del resto ha lui stesso dichiarato apertamente:

la legge elettorale, facendo saltare il referendum. Chi ci vede altri disegni, prende lucciole per lanterne. Ecco perché non mi preoccupa affatto il presunto pericolo di maggioranze variabili, né tantomeno siamo ad una sorta di appoggio esterno non dichiarato dell'Udc». Il capo dell'Udc si smarca da Berlusconi. «Maroni invece, pur avendo lo stesso identico obiettivo della legge elettorale, al leader della Cdl resta attaccato. Tattica. La Lega ormai va per conto proprio su tutto, però controlla da vicino Berlusconi perché non si fida: teme che voglia il referendum». E i numeri sul filo del rasoio, presidente, il rischio di qualche appoggio «sostitutivo» che aprirebbe venti di crisi? «Il vero problema non sono i numeri che, come si è visto anche nell'ultima tornata sull'Afghanistan, alla fine si recuperano sempre. Tutti temevano che il terreno della politica estera sarebbe stato esiziale per la vita del governo e invece, come del resto io ho sempre sostenuto, proprio lì il centrosinistra si è ricompattato». Non sono «le alchimie», le ipotesi di ingegneria politica «che peraltro a furia di parlarne allontanano sempre più i cittadini», per il presidente della Camera la chiave della stabilità. «All'interno della maggioranza la mediazione alla fine si trova sempre. E' fuori dai giochi fra i partiti, nel rapporto con il paese, il luogo vero nel quale ricercare la soluzione dei problemi».